

HOLLANDE TRA PROMESSE E CASSE VUOTE

di MASSIMO NAVA

La prima doccia fredda è arrivata dalla Commissione europea che ha ricordato alla Francia il preoccupante degrado dei conti pubblici e la necessità di profonde riforme strutturali (in particolare in materia di liberalizzazione del mercato del lavoro e competitività). La seconda è attesa a breve, quando la Corte dei Conti renderà noto il rapporto sullo stato delle finanze del Paese. Per consolazione dell'esecutivo, lo farà dopo le legislative di metà giugno, quando cioè il dire tutta la verità ai francesi (ovvero che le casse sono drammaticamente vuote) non porterà un prezzo elettorale, come è capitato pesantemente a Sarkozy. Ma intanto, il neopresidente François Hollande dimostra indubbe doti di equilibrio, nella consapevolezza del percorso tutto in salita che lo attende. «Sarà dura, incredibilmente dura» ha spesso confidato durante la campagna elettorale, sapendo benissimo che la luna di miele dei presidenti appena eletti può essere molto breve, soprattutto se ambizioni e promesse non hanno copertura finanziaria.

Da un lato, lancia segnali che accontentano le aspettative di giustizia sociale e cambiamento (un piccolo ritocco del salario minimo, il proposito di mettere un tetto agli stipendi dei top manager pubblici) ma che hanno valore simbolico e non costano molto. Dall'altro, si mostra attendista e prudente su provvedimenti più onerosi (assunzione di funzionari e insegnanti, ritorno della pensione a sessant'anni per alcune categorie) che erano al centro del programma elettorale, ma che appaiono meno compatibili con la situazione dei conti pubblici, salvo il perseguimento di un programma fiscale che peserebbe in larga misura sulle imprese, già impegnate ad affrontare la crisi di mercato e competitività. Anche i primi contatti con le parti sociali sono stati avviati all'insegna del dialogo aperto e costruttivo, formula magica e rassicurante, che va bene a tutti in assenza — per ora — di impegni concreti o di sgradevoli misure di rigore.

Del resto, non era necessario attendere il richiamo di Bruxelles, per prendere atto dei tanti indicatori negativi che oggi minacciano l'economia francese e lo stato di salute delle finanze pubbliche, a cominciare dal

moltiplicarsi di licenziamenti economici e dichiarazioni di crisi di medie e grandi aziende, pubbliche e private, che verranno probabilmente ufficializzate dopo le elezioni. Hollande punta naturalmente a una larga e omogenea maggioranza che gli consentirebbe di fissare in autonomia il calendario di provvedimenti e i contenuti reali delle sue promesse, in verità non così radicali come sostiene la critica un po' grossolana della destra che gli attribuisce una visione giacobina o tardo marxista. Hollande lo ha lasciato credere, per galvanizzare gli ambienti più oltranzisti della *gauche*, ma senza fare concessioni sul programma, che resta socialdemocratico e riformista e sarà probabilmente rivisto al ribasso in relazione alla crisi.

In vista delle elezioni legislative, il rischio per il neopresidente è di essere sottoposto al ricatto dei verdi e dell'estrema sinistra (forze alle quali i socialisti hanno comunque garantito un certo numero di seggi) o peggio costretto alla coabitazione con un governo di destra, che tuttavia potrebbe offrire qualche alibi in più per affondare il bisturi nel malandato modello sociale del Paese. L'ipotesi è piuttosto remota, ma Hollande è consapevole che il suo capolavoro politico è stato di riuscire a battere Sarkozy in un Paese in cui la destra resta maggioritaria.

Hollande è stato spesso accostato a Mitterrand e lui stesso si accredita come discepolo. Le sue prime mosse rievocano l'astuzia del «Florentin», come veniva appunto soprannominato l'ex presidente. Ribadisce le promesse, ma le relaziona alla situazione economica e alla speranza che in ambito europeo si aprano spiragli nella politica di rigore imposta da Frau Merkel. Di sicuro comincia a riscoprire un detto di de Gaulle: «Non è possibile farsi eleggere su un programma e metterlo in pratica. La scelta è semplice, o si tradiscono gli elettori o si tradisce il Paese».

10,2%

Disoccupazione
in Francia ad aprile secondo Eurostat: in salita dal 10,1% registrato a marzo. Il lavoro è stato uno dei temi principali della campagna elettorale

2,1%

L'inflazione
su base annua in Francia secondo i dati di aprile

diffusi dall'Ocse: in calo dal 2,3% del marzo 2012. In tutta la zona Ocse l'inflazione è scesa dal 2,7% al 2,5%

4,5%

Il deficit
che Parigi punta a raggiungere nel 2012, con l'obiettivo di rientrare sotto il tetto del 3% del Pil entro il 2013. Gli analisti non sono sicuri che ci riuscirà

